



LA PINACOTECA DE NITTIS A PALAZZO DELLA MARRA

La Pinacoteca Giuseppe De Nittis

La *Pinacoteca Giuseppe De Nittis* di Barletta, ospitata inizialmente nell'ex convento dei Domenicani, in via Cavour, dopo la ristrutturazione del Castello, trova posto nelle ampie sale del maniero poste al primo piano. Le condizioni climatiche – il castello è limitrofo al mare – pongono i dipinti al rischio di deterioramento e così, dopo la ristrutturazione di Palazzo della Marra, la Pinacoteca viene definitivamente trasferita in questa sede il 31 marzo 2007.

Giuseppe De Nittis trova la propria casa definitiva. È Emanuela Angiuli, a inaugurare la nuova Pinacoteca, con un allestimento per tematiche e un soffio di aura letteraria ereditata dalla lunga esperienza come direttore della Biblioteca Provinciale di Santa Teresa dei Maschi a Bari.

Mette in scena un allestimento permanente che si snoda per il secondo piano del Palazzo, attraverso le tematiche che hanno nutrito la ricerca variegata del pittore barlettano, una ricerca sintetizzata dalla grande retrospettiva dell'artista che a Parigi, al Petit Palais, raggiunge l'apoteosi della consacrazione nel 2010: *La modernité élégante*, una mostra che vede accanto a quella di Emanuela Angiuli, la firma del direttore Gilles Chazal e di Dominique Morel.

Il prestito delle opere della Collezione di Barletta continua ad essere uno dei modus operandi per promuoverne la fama e la conoscenza: a Padova alla Fondazione Bano, centinaia di migliaia di visitatori hanno potuto apprezzare, sino a pochi mesi fa, la grande "prestezza" di De Nittis.

L'attività del Museo, dalla sua inaugurazione, sarà inoltre caratterizzata dal susseguirsi, con cadenza annuale, di esposizioni temporanee di respiro europeo e di ambito impressionista e modernista (secondo ottocento/primo novecento), quali *De Nittis e Tissot*, *Zandomenighi*, *De Nittis, Renoir*, *Gli Orientalisti*. *Incanti e scoperte nella pittura dell'800 italiano*, *Terra e mare*, *L'odore della luce*, che rafforzano i rapporti intessuti con collezionisti, musei e fondazioni italiane ed estere.

È solo nel 2012 che la Pinacoteca De Nittis si apre all'arte contemporanea, ospitando la mostra del grande maestro belga Jan Fabre ("Art is a medusa", nell'ambito del progetto europeo "Waterhed") e la Rassegna di fotografia del FIOF, invitando un pubblico di diversa natura al Museo, pur rispettando, nel rigore espositivo, l'aura di carattere classico.

IL PALAZZO DELLA MARRA

Palazzo della Marra, su *via delle Carrozze*, oggi via Cialdini, fu costruito nella prima metà del XVI secolo probabilmente fra la Disfida di Barletta e il Sacco della città. La datazione sembra confermata dai lavori di restauro compiuti nella prima metà del Novecento, quando furono rinvenute in giardino due lastre gentilizie datate 1522 e 1527.

Non è senza significato che il palazzo sia stato costruito in piena epoca rinascimentale, anche se quando fu costruito non si presentava nelle stesse fattezze nelle quali lo ammiriamo oggi, già a quel tempo espressione di un precedente rifacimento medievale.

Ricostruito infatti sulle vestigia di un antico maniero gotico, com'è confermato dall'arco che campeggia sulla facciata posteriore del giardino, devastato e saccheggiato dalle orde del conte palatino Giovanni Pipino, sappiamo che nel 1541 apparteneva alla famiglia Gentile. Venduto nel 1585 agli Orsini di Napoli, agli inizi del '600 fu poi ceduto a Ottavio Cognetti e da questi, nel 1633, in piena dominazione spagnola, alla famiglia della Marra, il più potente e ricco casato barlettano, e forse anche il più antico, se è vero che i suoi più lontani ascendenti si fanno risalire nientemeno che a papa Onorio III, che ha governato la chiesa nella prima metà del VII secolo.

E proprio a questa potente e nobile casata si deve il restauro del palazzo (di qui l'attribuzione onomastica che gli è restata). Notizia confermata dal fatto che il nome della casata compare nella cornice del primo piano. Restaurata fu specialmente la facciata, che assunse gli attuali stili architettonici di chiara impostazione barocca. Alla morte degli ultimi due discendenti della famiglia della Marra, Ettore e Antonio, il palazzo venne acquistato dalla famiglia Filangeri e da questa ceduto nel 1743, per 3000 ducati, al grande giurista Nicolò Fraggianni. Morto il Fraggianni, senza figli, il palazzo andò a suo genero Lorenzo Petris che aveva sposato sua figlia Gildippa. Nel 1809 il palazzo si trova intestato a Nicola De Petris Fraggianni. Nel 1880 il palazzo fu quindi acquistato da Giovanni Montalto e nel 1923 da Donato Ceci che, *"provetto e bene informato dell'arte muraria"*, lo preservò dal sicuro degrado incontro al quale stava andando, ristrutturandolo *"dai tetti alle fondamenta"*.

Nel 1958, infine, la famiglia Ceci lo trasferì allo Stato. Nel 1971 il palazzo andò incontro ad un nuovo restauro e finalmente nel 1979 venne affidato al Comune di Barletta che decise di ospitarvi la prestigiosa Pinacoteca "De Nittis".

La struttura

Notevole il grande portone d'ingresso, decorato da due figure che rappresentano la vecchiaia e la giovinezza. Il balcone è sostenuto da eleganti mensole raffiguranti mostri, cani e grifi, terminante con mascheroni dalla bocca aperta. La facciata rivestita a bugne e le finestre sono finemente decorate, specialmente quella centrale.

L'edificio si presenta oggi come il più bel palazzo della città, e uno dei massimi capolavori dell'architettura barocca. Lungo la facciata, all'altezza del balcone, corre un fregio che riporta la scritta DELLA MARRA. Le due finestre sul balcone sono scandite da tre colonne con capitelli umani e sopra di esse campeggiano quattro aquile e lo stemma della famiglia. Molto suggestiva è la vista, all'interno dell'androne, dei sovrastanti ordini di balconi che danno un senso di leggerezza alla costruzione, come la scalinata che porta al primo piano, tutta

affrescata con dipinti del 1650. Nella parte retrostante, che dà sul mare, fa bella mostra di sé una grandiosa loggia, vero gioiello del palazzo, la cui monumentalità non va a scapito della sua elegante sobrietà.

La facciata principale sulla via Cialdini, non ampia, si caratterizza per un ricchissimo balcone a due luci scolpito con immaginazione fervida e quasi bizzarra: mascheroni, animali, figure di forme non del tutto umane si affollano, destando meraviglia. Sotto il balcone, corre sulla facciata un delicato fregio a puttini reggenti le lettere "DELLA MARRA". Il lato lungo, sulla parte orientale, si distende con belle finestre di diverso stile su una stradina stretta, mentre dalla banda opposta il palazzo è soffocato da una brutta costruzione del nostro tempo.

Dalla parte del mare si apre quello che fu un leggiadro giardino, sormontato da una loggia a cinque arcate, che conferisce alla fabbrica un tono di inusitata grandiosità. Essa pure è ornata da sculture allegoriche e fantastiche, che creano un piccolo arcano mondo che guarda ai monti del Gargano. Sotto la loggia c'è un arcone ogivale da cui parte un passaggio che attraversa tutta la costruzione, raggiungendo l'elegante loggiato a colonne sulla corte interna e poi il portone sulla via Cialdini.

L'ultima parte del Codice Diplomatico Barlettano, regesto di documenti notarili, ha fatto affiorare dalle nebbie del tempo il nome di Lello Orsini, cadetto del ramo dei conti di Pacentro di una delle famiglie più illustri del Regno di Napoli e d'Italia. Il ricchissimo aristocratico si era stabilito in Barletta, base di suoi poderosi traffici, e, abitando il palazzo almeno dagli anni Settanta del Cinquecento, nell'ultimo decennio del secolo vi ordinò significativi lavori di ristrutturazione. L'entusiasmo del vedere apparentemente confermata una tesi vecchia di dodici anni, e tenacemente perseguita da chi scrive, non deve nascondere la difficoltà di provarne l'esattezza in tutte le sue articolazioni. È infatti ancora impossibile, senza il ricorso pieno a documenti originali, discernere quanto l'Orsini realizzò e quanto i successivi padroni. Di certo la sua opera rimase interrotta (è probabile sia morto nel 1603) e non sappiamo se fu ripresa o, al contrario, sovrascritta o cancellata in parte, anche dai restauri degli inizi del '900.

Nei documenti si parla di un disegno che l'Orsini ha portato da Napoli, e si fanno i nomi degli scalpellini impegnati: Francesco Padovano da Ortona a Mare, Giuliano Cioli da Napoli, Giovan Vincenzo e Angelo Spalletta da Nardò. L'Orsini affidò anche affreschi ad Alessandro Fracanzano, veronese, padre dei fratelli poi divenuti famosi in Puglia, Cesare e Francesco Fracanzano. Si parla infine di particolari: bugne, finestre, colonne, capitelli, fregi, stemmi, busti di imperatori e, soprattutto, la loggia della parte marina. E di materiali: molto tufo e tanta pietra dell'isola dalmata di Curzola

(G. Spinelli, La Gazzetta del Mezzogiorno, 12 febb. 1999)

LA DONAZIONE DE NITTIS ALLA CITTÀ DI BARLETTA

Alla morte di De Nittis, sebbene le condizioni economiche di Léontine non siano affatto brillanti – e lo diventeranno sempre meno – ella rifiuta categoricamente di vendere il nucleo più importante dei dipinti. Facendosi probabilmente interprete di un intimo desiderio dell'artista, la giovane vedova dona al Comune di Barletta un blocco di circa duecento opere tra oli, pastelli, acquerelli e incisioni.

Con testamento datato 3 novembre 1912, depositato presso il notaio parigino Maliot de la Quarantonais, Léontine dispone che fossero donati «al Municipio di Barletta, Italia, tutti i libri aventi una dedica al nome di mio marito, mio figlio o mio e tutti i quadri, studi, incisioni, pregandoli di distribuirne nei musei d'Italia, e anche all'estero, per la migliore gloria del loro compatriota, eccettuata la Francia, conservando ciò che il Consiglio Municipale giudicherà conveniente. Conto sul loro onore e il loro patriottismo per curare la fama del loro compatriota mettendo la espressa condizione che niente sarà giammai venduto, né con vendita all'asta, né altrimenti».

Il testamento, aperto nel settembre 1913, circa un mese dopo la morte di Léontine avvenuta il 17 agosto, prevede la donazione centoquarantasei dipinti tra oli, pastelli e acquerelli, sessantuno incisioni e centocinquanta libri.

Nel febbraio dell'anno successivo, il regio commissario De Bonis incarica il pittore Giuseppe Gabbiani di recarsi a Parigi presso l'avvocato Sicoré, consulente del Consolato generale, per definire gli accordi per il ritiro e l'invio dei quadri e dei libri. Il 29 marzo 1914 le opere – di grandissimo valore, essendo De Nittis tra gli artisti italiani più quotati in assoluto – arrivano a Barletta e, dopo cent'anni, costituiscono la Collezione oggi ospitata al Palazzo della Marra.

GIUSEPPE DE NITTIS/LA BIOGRAFIA E L'OPERA

1846-1868: la giovinezza a Barletta e la Scuola di Resina

Giuseppe De Nittis, il più celebre dei pittori pugliesi dell'Ottocento, nasce a Barletta nel 1846.

Rimarrà sempre legato alla sua terra di origine, dove trascorse i primi anni a contatto con quel paesaggio che tornerà spesso nella sua produzione artistica (*Strada campestre – Lungo l'Ofanto*, 1875 ca.; *Primavera*, 1879 ca.); ed è a Barletta che comincia a seguire le lezioni di disegno di Giovanni Battista Calò, pittore formatosi alla Scuola di Giuseppe Mancinelli e autore del sipario del Teatro Curci.

Nel 1861, dopo il trasferimento a Napoli al seguito del fratello maggiore Vincenzo, suo tutore dopo la morte dei genitori e dei nonni, De Nittis si iscrive all'Istituto di Belle Arti, dove frequenta i corsi di pittura di paesaggio tenuti da Gabrielle Smargiassi, e dal quale è espulso per indisciplina nel giugno del 1863.

Nel 1863 forma con Marco De Gregorio, Federico Rossano e il fiorentino Adriano Cecioni la Scuola di Resina: un sodalizio che dura sino al 1867, anno della sua partenza per Parigi e di Cecioni per Firenze. La Scuola di Resina - ribattezzata ironicamente "Repubblica di Portici" da Domenico Morelli - si opponeva al dominio dello storicismo romantico attraverso una pittura rigorosamente dal vero, basata sull'osservazione attenta della natura.

Nel 1864 Giuseppe De Nittis fa la prima apparizione ufficiale presentandosi alla III Promotrice napoletana con il dipinto *L'avanzarsi della tempesta*.

Nel 1866 presenta *L'Ofantino* e, negli anni 1867-68, la celebre opera *La traversata degli Appennini* (Napoli, Museo di Capodimonte), già esposta alla Promotrice fiorentina del 1867 durante il suo soggiorno nel capoluogo toscano. Nello stesso anno De Nittis compie il suo primo viaggio a Parigi, soggiornandovi per due mesi ed entrando in contatto con l'artista accademico Jean-Louis-Ernest Meissonier e con i mercanti d'arte Frédéric Reitlinger e Adolphe Goupil. Ritornato a Barletta, si trattiene per sei mesi, tempo necessario per i preparativi per il suo definitivo trasferimento nella capitale francese.

1868-1873: da Barletta a Parigi, da Parigi a Napoli

Il primo giugno 1868 De Nittis lascia Barletta e giunge a Parigi, prendendo in affitto una stanza a Bougival, piccolo centro nei pressi della capitale, molto amato dagli Impressionisti, in particolare da Auguste Renoir e Claude Monet, che a partire dal 1869 vi passano lunghi mesi estivi lavorando alla *Grenouillère*, mitico stabilimento balneare della borghesia parigina.

A Parigi, nel negozio dei signori Morin, noleggiatori di abiti da teatro, "Peppino" conosce Léontine Lucile Gruvelle, che sposa il 29 aprile 1869, e che ebbe notevole influenza sulla sua vita artistica e sociale: sarà lei a gestire il *jour fixe* di casa De Nittis, occasione d'incontro dei più bei nomi della cultura francese dell'epoca, tra cui Edmond de Goucourt, la principessa Mathilde Bonaparte, Alexandre Dumas figlio, Émile Zola, Guy de Maupassant, Edouard Manet, e degli amici italiani, tra cui Federico Rossano, Telemaco Signorini, Serafino De Tivoli, Giovanni Boldini e Diego Martelli.

Nei primi anni parigini, sotto l'influenza di Meissonier, De Nittis esegue scene di genere in costume, ben presto abbandonate, in seguito alla critica di Cecioni e a un lungo soggiorno in Italia.

Il ritorno in patria, a Napoli, fu imposto dallo scoppio della guerra franco-prussiana.

Durante gli anni 1871 e 1872 vive tra il capoluogo campano e Resina, dove nasce il figlio Jacques, riavvicinandosi alla pittura di paesaggio improntata alla consueta freschezza di visione, ma caratterizzata da una nuova ricerca incentrata sulla rappresentazione del Vesuvio: «Da un anno ormai salivo ogni giorno sul Vesuvio a lavorare. E ogni giorno ci volevano sei ore di viaggio a cavallo per andare, tornare e salire fino al cono» (*Taccuino*). Il risultato di queste esplorazioni consiste in una sessantina di dipinti, spesso su tavola e di dimensioni ridotte, in cui si assiste a un rigoroso processo di semplificazione, formale e cromatica. Con un interesse quasi scientifico, fissa il vulcano in aspetti inediti e inquadrature moderne in cui la percezione del vero raggiunge una capacità di sintesi straordinaria e lo studio cromatico viene realizzato in condizioni atmosferiche e di luce diverse, anticipando una ricerca che sarebbe diventata peculiare per il movimento impressionista.

1873-1884: la «modernità dello spettacolo».

Il successo tra Parigi e Londra e gli ultimi anni di creatività

Nel febbraio del 1873 la famiglia De Nittis torna a Parigi stabilendosi nella villetta in rue de l'Impératrice. Il rientro nella capitale francese segna l'affermarsi dell'artista barlettano che diviene in breve tempo il celebrato cronista della vita urbana e mondana della metropoli, della «modernità dello spettacolo», delle corse ippiche a Longchamp e Auteuil e della inedita bellezza delle architetture ingabbiate da un'impalcatura.

È presente nel 1873 e nel 1874 al Salon e, sempre nello stesso anno, è tra gli artisti che partecipano alla prima storica esposizione degli Impressionisti, organizzata presso lo studio del fotografo Nadar. Invitato da Degas, De Nittis presenta cinque dipinti, pur non partecipando di persona alla collettiva, in quanto in viaggio verso Londra.

Il soggiorno in Inghilterra, seguito da ritorni annuali fino al 1882, segna per l'artista un ulteriore passaggio fondamentale per la maturazione di un linguaggio artistico originale: approfondito lo studio della pittura di William Turner e di James Whistler, e affascinato dal clima brumoso e dalla nebbia, De Nittis realizza vedute atmosferiche in cui tutto è reso in modo sfumato e indistinto, in una luce opalescente che cancella i contorni delle figure. Nella metropoli londinese cura i rapporti con collezionisti e commercianti, tra cui il banchiere Kaye Knowles per il quale esegue dieci vedute londinesi, alcune delle quali presentate all'Esposizione Universale di Parigi del 1878, alla quale riscuote un grande successo, venendo insignito della Legion d'Onore.

All'anno 1875 risalgono le sue prime opere a pastello, tecnica da lui adottata molto probabilmente in anticipo su Degas, dapprima per studi e bozzetti e, successivamente, per composizioni autonome; nel 1881, al Cercle des Mirlitons a Parigi, De Nittis espone diciotto pastelli di grandi dimensioni, riscuotendo un notevole successo.

Negli ultimi due anni di vita l'artista si divide tra una pittura mirata a una descrizione fedele della vita mondana parigina e dei suoi luoghi rappresentativi, e una produzione ispirata dalla rievocazione poetica del suo mondo affettivo. Esemplici in questo senso sono i dipinti *Il salotto della principessa*

Mathilde (1883) per il primo filone, e *Colazione in giardino*, presentata al Salon del 1884, per il secondo.

La sua ultima partecipazione a una manifestazione italiana avviene nel 1880 all'Esposizione Nazionale di Torino, mentre al 1879 è datato il progetto, non accettato, del *Monumento a Vittorio Emanuele II* a Roma, realizzato in collaborazione con lo scultore toscano Emilio Gallori.

Nel biennio 1882-83 De Nittis, animato dall'idea di far conoscere al pubblico francese le nuove tendenze nella pittura europea, organizza nella Galleria di Georges Petit due Esposizioni Internazionali con la partecipazione di molti artisti, tra cui il belga Alfred Stevens, l'olandese Jozef Israels e l'inglese Lawrence Alma-Tadema. Sempre nel 1883, lo Stato Francese acquista l'opera *Rovine delle Tuileries*, per il Musée du Luxembourg.

Giuseppe De Nittis, la cui salute era minata ormai da almeno un paio d'anni, muore il 21 agosto 1884 a soli trentotto anni per una congestione cerebrale e polmonare e viene seppellito nel celebre cimitero parigino di Père Lachaise, dove riposa nei pressi della tomba di Chopin.

Due anni dopo, nel 1886, la Galleria Bernheim Jeune a Parigi, in collaborazione con la vedova Léontine, organizza la prima grande mostra retrospettiva, consistente in più di centoventi opere.

(Nicola Zito, Edoardo Trisciuzzi)